

Bianco & Nero

Bimestrale della Scuola Nazionale di Cinema



Maggio-Agosto 2002

Inediti dall'Archivio di Giuseppe De Santis

Soggettive: Ciprì & Maresco

Ritratto di Edward Yang

Phil Jutzi documentarista

Leopoldo Fregoli fra teatro e cinema

Giovanni Papini e la filosofia del cinematografo

I «4 passi fra le nuvole» di Aldo De Benedetti

2 0 3 - 4 0 2

Bianco & Nero

Edizioni



 **A3**
ARCONI & C. S.p.A. - Lodi

 **B** Biblioteca
Panizzi

**Fondazione
Scuola Nazionale di Cinema**

Presidente
Francesco Alberoni

Direttore Generale
Angelo Libertini

Consiglio di amministrazione
Francesco Alberoni, Dante Ferretti, Giancarlo Giannini, Carlo Rambaldi, Gavino Sanna

Bianco & Nero
Rivista bimestrale della Scuola Nazionale di Cinema
a. LXIII n. 3/4, maggio-agosto 2002

Direttore responsabile
Lino Micciché

Redazione
Stefania Parigi

Segreteria di redazione
Caterina Cerra

Progetto grafico
Altocontrasto-Roma

Impaginazione
M. Romana Nuzzo

Si ringrazia
Mara Blasetti, Gordana Miletic De Santis, Rosanna Muzi, Vittorio De Benedetti,
Massimo Tellini, Arturo Zavattini

Il sommario di questo numero è stato approvato dal Comitato scientifico della SNC
in carica fino all'aprile del 2002

Direzione e redazione
Fondazione Scuola Nazionale di Cinema, via Tuscolana 1524, 00173 Roma
Tel. e fax 06-7222369 Tel. 06-72294.394/396
e-mail: biancoenero@snc.it

Amministrazione, abbonamenti, promozione
Marsilio Editori S.p.a.
Marittima Fabbriato 205
30135 Venezia
Tel. 041-2406511
Fax 041-5238352
Registro degli operatori di comunicazione-ROC n. 6388

Stampato da La Grafica & Stampa editrice s.r.l., Vicenza

Registrazione del Tribunale di Roma n. 975 del 17 giugno 1949

© 2002 Fondazione Scuola Nazionale di Cinema
ISBN 88-317-7933-8

In copertina
Marcello Mastroianni in *Giorni d'amore* di Giuseppe De Santis

Bianco & Nero

SOMMARIO 3-4/2002

Saggi

- L'ironia di Edward Yang
di Alberto Pezzotta 5
- La produzione documentaria di Phil Jutzi
nella tarda Repubblica di Weimar
di Gabriela Jacomella 20
- Il cinema negli spettacoli di Leopoldo Fregoli
di Luigi Colagreco 40
- Quando il cinema incontrò la filosofia
Il caso di Giovanni Papini
di Luca Mazzei 68

Soggettive

- Il ritorno di Cagliostro
Schema del progetto
di Daniele Cipri e Franco Maresco 89

Dossier

Giuseppe De Santis: esplorazioni d'archivio *a cura di Alberto Farassino*

- Le carte di Peppe (a.f.) 99
- I film non realizzati: soggetti e altri materiali 102
- G.A.P.
L'uomo senza domenica
I promessi sposi in Sicilia
Meo Patacca
- Quando scrive un regista
di Andrea Martini 127
- Mare
Adelaide ultima estate

- Legami di terra
Ingrao, de Libero, Purificato e gli altri
di Marco Grossi 136
- Frammenti di un epistolario 154

Documenti

- "4 passi" fra le carte di Aldo De Benedetti
di David Bruni 177
- «Quattro passi nelle nuvole»
Prima idea 189
Soggetto originale
di Cesare Zavattini e Piero Tellini 190
- La polemica De Benedetti-Zavattini 208
- I dolori di un vecchio sceneggiatore 210

Quattro passi nelle nuvole

Prima idea*

189

Una parentesi inaspettata e bizzarra aperta dal destino nella vita di un uomo, un breve sogno ad occhi aperti, sconfinamento nell'assurdo dalla grigia monotonia di un'esistenza stanca e annoiata. Il protagonista della vicenda è un uomo qualunque intristito nel ritmo uggioso dei suoi giorni sempre uguali: la famiglia gli pesa, la moglie l'opprime, i figli lo irritano. Ogni mattina all'alba lascia la sua casa ingrata per compiere un lavoro ingrato: scapicollarsi tutto il giorno in treni affollati, in traballanti corriere di paese da un cliente all'altro, umiliarsi, avvilirsi per mendicare un affare e la sera tornarsene a casa sfinito per ritrovare le solite miserie, la moglie che strilla, i figliuoli che piangono. Vita da cani!

Ma un giorno il caso lo fa capitare vicino a una donna, un povero essere sperduto e smarrito che, nell'attesa della sua maternità dolorosa, vuol cercare un rifugio fra i suoi. L'accoglieranno? La respingeranno? Chi sa! È gente di campagna generosa, ma rude, intransigente, severa. Ella teme il primo incontro. I suoi grandi occhi pieni d'angoscia e di paura sembrano invocare aiuto: le importa solo che possa nascere il suo bambino. Poi non avrà più paura di nulla. Basterebbe una piccola menzogna per salvarla: far credere ai suoi che è sposata, che il bimbo che deve nascere ha un padre.

E l'uomo compie il gesto pietoso come si allunga una carezza a un povero cane randagio. Che gli costa? Perderà dieci minuti poi se ne andrà per i fatti suoi. Ma l'ingranaggio lo prende, lo tiene, lo incatena in un giuoco d'eventi paradossale e grottesco venato d'umorismo e di tragedia. Più cerca di liberarsi e più s'invischia, più tenta di riprendere la propria libertà, la propria personalità e più la maschera fittizia gli aderisce, gli si plasma addosso, lo rinserra. Tutte le volte che prova a fuggire qualcosa sorge a sbarrargli il passo, a ricacciarlo indietro a complicare sempre più la sua situazione assurda e ridicola. Altro che dieci minuti! Passano le ore. Ha già perduto una corriera. Anche la seconda parte senza che egli possa raggiun-

* Il testo, rinvenuto in forma dattiloscritta presso l'Archivio De Benedetti, è molto probabilmente il primo soggetto che Zavattini e Tellini presentarono a Peppino Amato nel dicembre del 1939. Cfr. la lettera di Zavattini a Ercole Patti, pubblicata su «Star», 8, 23 febbraio 1946, e riprodotta alle pp. 208-209 di questo numero di «Bianco & Nero».

gerla. La notizia è corsa per i campi, i casali, le fattorie e giungono parenti, amici, coloni per festeggiare gli sposi. Un'atmosfera festosa e gioconda lo fascia, lo disarmava, lo paralizza. Scende la notte. I genitori con commossa tenerezza accompagnano gli sposi fino alla soglia della camera che hanno lasciato per loro. È la camera patriarcale consacrata alla purezza della famiglia. Ed egli si trova solo con la donna di cui conosce appena il nome. In uno scatto di rabbiosa rivolta sfoga contro di lei la sua esasperata irritazione. Diventa aspro, violento, brutale. Ma il silenzio umile e rassegnato della donna lo disarma. Esce nell'aia imbiancata dalla luna. La pace serena della notte lo calma, lo placa. All'alba lo risveglia lo scampanio giocondo di una mandria di pecore che gli fluisce intorno con un coro di belati. L'aria è fresca, frizzante, odorosa. La respira a pieni polmoni. Si sente gaio, rasserenato, come rinnovato. S'avvia con passo agile e svelto verso la stazione. Ma anche questa volta non riesce a partire. L'ingranaggio lo riprende, lo travolge di nuovo nel ritmo festoso. La cordialità paesana lo circonda col calore dei suoi sentimenti semplici e schietti. Ed egli a poco a poco s'abbandona al misterioso incanto di quella vita così diversa dalla sua e sente rinascere invece echi di ricordi sopiti, di sentimenti dimenticati e gli par quasi che quella sia la sua gente, che quella sia la sua terra. È come un'ubriacatura di luce, di aria, di orizzonti aperti. Ma d'improvviso il risveglio duro, brutale, minaccioso. Quella gente ora gli è intorno cupa, ostile per giudicare e condannare. Il giuoco sta per mutarsi in tragedia. Ma la pietà riesce a vincere il rancore e suggerisce la parola generosa del perdono.

La parentesi si richiude, il breve sogno è finito. Ecco la corriera traballante, poi il treno affollato che lo riporta a casa. Ecco le scale grigie, la bottiglia del latte sulla porta, l'anticamera oscura, la moglie che strilla, i bambini che piangono. Egli si guarda intorno con altri occhi, con una sensibilità nuova. Sono le stesse cose, gli stessi visi, gli stessi suoni. Ma tutto gli sembra diverso. Si sente inondare l'anima di tenerezza. È la sua casa, la sua famiglia, la sua vita! È felice!

Soggetto originale*

di Cesare Zavattini e Piero Tellini

Una grande città all'alba.

Le case sono ancora avvolte nella nebbia, gli spazzini puliscono le strade umide, i grossi carri del latte passano rombando per le vie silenziose.

Suonano le sveglie.

In un piccolo appartamento di un'enorme casa popolare, un uomo sui 40 anni si sveglia di soprassalto e balza precipitosamente dal letto.

Stava facendo un sogno bellissimo di cui abbiamo visto le ultime immagini: credeva che la sveglia fosse il campanello d'oro di una casa incantata.

* Il testo, rinvenuto in copia fotostatica presso l'Archivio De Benedetti, è composto di 27 cartelle dattiloscritte, molto probabilmente, tra la fine del '39 e l'inizio del '40.